



La videochat de l'Unità on-line con Pippo Civati FOTO DI SIMONA GRANATI

allora nel Pd. All'epoca, più di adesso, per lui la contraddizione era vecchio-nuovo. Marchionne per lui era il nuovo, la Fiom il vecchio: un grave errore. Poi attaccò anche i sindacati il primo maggio, li accusò di fatturazione, con battute alla Brunetta che si poteva risparmiare. Questo ci allontanò. Poi io feci la battaglia referendaria sull'acqua, lui fu molto cauto, per usare un eufemismo. In ogni caso sbaglia chi vede tra noi un conflitto di personalismi, è una questione politica. Tra l'altro non ho ancora capito qual è la concezione del partito che ha Renzi, ho visto che ha una segreteria già fatta prima del voto. È vero che non c'è stata un'occasione per confrontarci sull'idea di Pd ma dobbiamo trovarle, queste modalità. Da lunedì dobbiamo occuparci di rifare queste benedette regole, raccogliendo tutte le suggestioni dei circoli, degli elettori».

**Se domenica voterai le primarie sarai segretario di un partito i cui iscritti per oltre il 90 per cento non ti hanno votato. Non credi che sarebbe un problema?**

«Assolutamente sì. Io credo che questo doppio passaggio sia difficile da spiegare in generale. Metti che vince Cuperlo, Renzi potrebbe dire: ma io ero più popolare tra gli iscritti. Secondo me dobbiamo tornare a un'idea di partecipazione più densa, ho visto tanti congressi in cui partecipavano in dieci e poi votavano in duecento».

**Dalla chat dell'Unità online chiedono come ci si può candidare a guidare un partito quando spesso non si rispettano le decisioni comuni e addirittura non si vota la fiducia al governo.**

«Faccio notare che ora tutti citano l'Spd, ma io dicevo da prima che dovevamo sottoporre le larghe intese a un referendum, a un confronto con gli iscritti. Noi abbiamo perso un presidente della Repubblica che nel mondo ci avrebbero invidiato data la sua esperienza e i suoi contatti e insieme a lui abbiamo perso un gruppo dirigente, incluso il segretario Bersani, tutto nel volgere di qualche ora, senza neppure un confronto con i gruppi parlamentari. A proposito del caso Cancellieri sono stato menato da destra e da sinistra. Così sul Mattarellum non ero d'accordo ma ho votato come mi chiedeva Franceschini e solo Giachetti si è votato la sua mozione. Sugli F35 mi sono permesso di astenermi su una mozione che avevo firmato. Io vorrei sapere anche qualcosa di più sui 101, ho letto un libro dei due assistenti di Bersani che non spiega granché, leggo che D'Alema voleva che Rodotà facesse il premier, così non si capisce più nulla. Io sono più un eretico che un inquisitore, però vorrei saperne di più».

**Tu, come tutti i dirigenti Pd, ti scagli spesso contro le correnti. Ma quando parli del lungo percorso che hai fatto in questi anni per costruire la rete che ora sostiene la tua candidatura, di cosa stai parlando? Non è forse una corrente?**

«Corrente spesso suona come vocazione ad occupare posti di potere. Il nostro binario della Leopolda poteva anche finire nel nulla. Il nostro mondo è molto composito e disposto non a piramide ma a rete. Certo, sarebbe ipocrita e surreale pensare di eliminare aree culturali diverse. Piuttosto vorrei che oltre un leader esprimessero anche dei contenuti. Faccio difficoltà a volte a differenziarli, specialmente i franceschiniani, che sono i più difficili da distinguere».

**Cuperlo si tira fuori dalla corsa per la premiership, Renzi no. E tu?**

«L'accento io lo metto sulla segreteria, più come Cuperlo che come Renzi. Ma è chiaro che se dovessi vincere la corsa alla segreteria, lì si apri-

rebbe una discussione, perché sarebbe talmente clamoroso che non è che devo mortificare il risultato delle persone che mi hanno votato. Insomma, non penso di fare il premier, ma è chiaro che una vittoria alla segreteria aprirebbe tra di noi una riflessione. In ogni caso, una figura che mi piace è Fabrizio Barca. Secondo me è una bella figura di governo».

**Se fosse possibile andare a votare, come tu auspichi, secondo te il Pd dovrebbe andare al voto con quali alleanze?**

«Come alleanze mi terrei quelle che avevamo, quando parlavamo di cantiere della sinistra con Sel, mentre poi abbiamo smontato tutto. Il centro non esiste più, vedo solo tanto trasversalismo di Berlusconi e anche di Grillo. Se dovessimo andare con ciò che resta di Scelta civica e con l'Ncd tanto varrebbe restare con questo governo. Vorrei però sapere a quali alleanze pensa Renzi, al di là della vocazione maggioritaria».

**Vuoi dialogare con Grillo e i grillini sul Mattarellum, ma non trovi che in quel movimento ci siano contenuti inquietanti, ad esempio contro i giornalisti?**

«Più che altro vorrei rivolgermi agli elettori di area di centrosinistra che hanno votato Grillo e che secondo me sono ben più di 4 milioni perché sono convinto, del resto come Berlusconi che li studia, che la maggior parte dei voti li abbiano presi a sinistra. Penso che il come riprenderci quei voti sia un obiettivo. Forse potevamo non perderli, interpretando diversamente alcune tematiche come pure i costi della politica. Dopo le elezioni dissi a Bersani che avrebbe potuto uscire da quella situazione con un passo di lato. Era chiaro che i grillini non avrebbero votato lui ma magari potevamo proporre una figura terza e ministri strafighi, per un programma di meno di otto punti e soli sei mesi. Probabilmente avrebbero detto no lo stesso ma sarebbe stato tutto più lineare e questo avrebbe consentito a Bersani di rimanere segretario e di uscire non mortificato da quella impasse. Non come ora che lo accusano addirittura di aver sempre lavorato per fare l'accordo con il Pdl».

**Un lettore su twitter chiede: nell'eventualità che domenica tu arrivi terzo e non esca un segretario con più del 50 per cento, all'Assemblea nazionale quale indicazione daresti?**

«Secondo me nessuna. Posizione grillina? Forse, mi devo tutelare da chi mi rivolge questa accusa».



**“ Mi rivolgo agli elettori di Grillo perché penso che molti voti li abbia presi a noi**

# D'Alema: in Europa serve una svolta o saremo sconfitti

● Il convegno a Roma de S&D ● Gli interventi di Swoboda, Gualtieri, Bardi, Bonino, Cuperlo, Leinen, Guerrieri, Sassoli, Dastoli

PAOLO SOLDINI

«Se l'Europa non cambia, alle prossime elezioni saremo sicuramente sconfitti». Massimo D'Alema dipinge un quadro in cui non c'è da cercare sfumature e l'allarme è serio: «Il populismo, se lo si affronta senza popolo, assicura una sconfitta certa all'euroscetticismo tradizionale». Sono parole drammatiche che il presidente di Italiani Europei pronuncia in un convegno del gruppo parlamentare europeo dei democratici e socialisti sul tema della democrazia nell'Unione nel Teatro di Adriano a Roma.

Nel dibattito per ore sono echeggiati tutti i dubbi e i timori che attraversano la famiglia socialista europea a meno di duecento giorni, ormai, da un voto europeo che rischia di segnare un drammatico spartiacque nell'atteggiamento dell'opinione pubblica verso l'Unione, le sue istituzioni, le sue politiche. O le sue mancanze di politica. Di fronte a questo stato di coscienza diffuso e ormai profondo, le formule consolatorie non servono. «Più Europa», lo slogan caro a generazioni di europeisti può essere - sostiene D'Alema - «una parola d'ordine che terrorizza i cittadini», se non si riesce ad accompagnarla con l'indicazione chiara di una svolta.

Una svolta. La necessità che il compito immediato e urgente dei socialisti e democratici europei, e di tutti i progressisti e gli europeisti, sia prima individuarne il disegno e poi indicarla ai cittadini europei ha riempito tutto il dibattito, ricco, teso, a tratti drammatico, che si è svolto a Roma, aperto da due relazioni del presidente del gruppo S&D Hannes Swoboda e dal coordinatore nella commissione parlamentare Affari costituzionali Roberto Gualtieri e proseguito in tre sessioni di lavoro, moderate dall'europarlamentare tedesco Jo Leinen, dal senatore Paolo Guerrieri e da David Sassoli, capo della delegazione italiana nel gruppo S&D.

**MONETA E POLITICA**

Il primo impulso alla discussione è venuto da Emma Bonino, la quale ha rievocato una frase di Helmut Kohl che conteneva già, in germe, il problema della democrazia nell'Europa dell'euro nei tempi della crisi. «Intanto facciamo la moneta unica, la politica seguirà», disse il cancelliere dell'unità tedesca riecheggiando l'intendenza suivra di Charles de Gaulle a chi si preoccupava del fatto che si andava verso l'euro senza creare prima le strutture che avrebbero dovuto reggerlo. Il problema, si sa, è che la politica non ha seguito. Quindi l'Unione sta vivendo una crisi di governan-

ce (l'intendenza non è arrivata), ma questa - denuncia la ministra degli Esteri - rischia di essere percepita come una crisi dell'integrazione in sé. Forse si può anche togliere il «rischia», come amaramente fa notare Gianni Cuperlo descrivendo tout court «la crisi dell'idea di Europa che ci è stata trasmessa dalle generazioni precedenti»: a meno di duecento giorni dalle elezioni europee, in quasi tutti i paesi crescono l'euroscetticismo e le suggestioni del populismo. Dopo il 24 e 25 maggio potremmo avere un'assemblea in cui il terzo gruppo politico per consistenza rappresenterebbe, paradossalmente, con il suo antieuropeismo programmatico la negazione delle istituzioni in cui una parte consistente dell'opinione pubblica continentale lo ha collocato. Non è una prospettiva consolante, pur se il candidato alla segreteria del Pd, meno pessimista del suo antico mentore, ha qualche speranza che una battaglia per cambiare radicalmente le scelte miopi del presente possa avere, anche nei tempi strettissimi della campagna elettorale imminente, qualche chance. Purché ci sia coraggio e si smetta di credere nell'illusorio beneficio dei piccoli passi, come sostengono il presidente del Movimento Europeo Virgilio Dastoli, il quale auspica scelte di schieramento e di alleanze chiare quando i socialisti e democratici proporranno l'attuale presidente dell'Europarlamento Martin Schulz alla presidenza della Commissione, il professor Luciano Bardi dell'Istituto Universitario di Firenze e molti altri. La svolta, appunto.

**DEFICIT DI DEMOCRAZIA**

Per cambiare strategia è necessario un punto di partenza e Roberto Gualtieri lo individua nella necessità di comprendere e far comprendere che esiste una coincidenza sostanziale tra le strategie economiche e la questione del deficit di democrazia, la cui drammatica percezione (sia pure confusa o travisata) è al fondo della disaffezione crescente verso l'Europa. L'austerità - dice Gualtieri - è insieme causa ed effetto della crisi della democrazia. Il metodo intergovernativo, che ha esautorato dalle scelte anche i parlamenti nazionali, ha distrutto il senso della legittimità democratica.

Ma dall'altra parte è stata proprio l'assenza di solide strutture di legittimazione a livello delle istituzioni che ha permesso quel metodo. Va ripreso dunque uno slancio riformista delle istituzioni nel senso dell'integrazione. Nella consapevolezza però che per combattere la logica della trojka che mina le basi della democrazia va fatta chiarezza politica, senza annegare in un europeismo di buone intenzioni - è la raccomandazione di D'Alema - la dialettica destra-sinistra.

...

**Gualtieri: va ripreso lo slancio riformista, l'austerità è insieme causa ed effetto della crisi della democrazia**

**IL SONDAGGIO**

## Governo in ripresa, Napolitano leader più amato

Rispetto alla settimana scorsa, sale di due punti la fiducia degli italiani nel governo, che raccoglie il 25 per cento dei consensi. Parallelammente, cresce di un punto anche il gradimento per il premier Enrico Letta, al 38 per cento.

È quanto emerge da un sondaggio realizzato dall'Istituto demoscopico Ixè in esclusiva per Agorà, la trasmissione che va in onda per Raitre.

Nessuna variazione ai vertici della classifica dei leader di cui gli italiani si fidano di più, guidata da Giorgio Napolitano (49%) e Matteo Renzi (48%).

Guadagna consensi Beppe Grillo

(+3%), che sale al 30 per cento, mentre perde un punto il vicepremier Angelino Alfano, leader del Nuovo Centrodestra che ora è al 24 per cento.

Due punti in meno per l'ex premier e leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, che scivola al 21 per cento. Sale invece il leader di Sel Nichi Vendola (+2%), al 19 per cento, mentre resta stabile al 16 per cento il presidente della Lombardia e leader della Lega, Roberto Maroni.

Guadagna infine due punti il segretario uscente del Pd Guglielmo Epifani (17%), seguito dal senatore a vita Mario Monti, che chiude al 15 per cento.